

COME SI MUOVONO LE RETI CRIMINALI

Meno schiave sulle strade, di più al chiuso

ANNA POZZI

L'80% delle donne nigeriane sbarcate in Italia a partire dal 2014 è stata probabile vittima di tratta. Lo sostiene Fabrizio Floris, facendo riferimento ai dati Oim, nel suo libro *Il traffico delle vite. La tratta, lo sfruttamento e le organizzazioni criminali*, uscito recentemente per Franco Angeli. Sociologo, Floris ha lavorato a lungo in Africa, ma anche nelle periferie di Torino, realizzando tra il 2019 e il 2020 anche una ricerca nell'ambito del progetto europeo "AlFa: Accogliere le Fragilità", implementato da Ires Piemonte e dalla rete regionale degli enti anti tratta.

«Attraverso interviste a vittime, operatori delle varie associazioni, responsabili del Numero Verde, funzionari pubblici e focus group – spiega – si è potuto ricostruire non solo il quadro della situazione, ma soprattutto i cambiamenti che si sono registrati negli ultimi anni specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta delle donne nigeriane». Uno degli aspetti che colpiscono è proprio l'evoluzione della presenza e dello sfruttamento di queste donne. Il fenomeno è decennale, ma si è accentuato in maniera molto significativa e drammatica negli anni 2014-2016, quando sono sbarcate in Italia circa 18 mila giovani don-

ne nigeriane, molte delle quali minorenni. Un boom di presenze sulle strade e non solo, che non ha tuttavia suscitato un'adeguata attenzione e indignazione: «Come se fosse normale l'esposizione di corpi lungo le strade o la presenza di persone accatastate in baracche dove la vita sembra essere senza possibilità di scelta e la libertà incastonata in una sorta di servitù volontaria», fa notare Floris.

È un tema drammaticamente attuale. Solo che oggi è molto meno visibile. Le vittime di tratta, schiave delle reti criminali che gestiscono la prostituzione coatta, sono ancora merce sul mercato del sesso a pagamento che, in questo tempo di pandemia, è cambiato, ma non è certo scomparso. I luoghi della prostituzione si sono spostati dalla strada all'indoor e all'online e le stesse donne sono state segregate in appartamenti o in bordelli illegali. Molte sviluppano anche problematiche psichiatriche. O finiscono in condizioni di estrema povertà.

«Già prima della pandemia – spiega Floris – c'era stata una riduzione significativa della presenza su

Il sociologo Floris:
«Il fenomeno è stato accentuato dalla pandemia. Nigeriane le più numerose nei centri di accoglienza»

strada, determinata sia dalla diminuzione delle ragazze nigeriane, il cui numero è calato drasticamente negli sbarchi; sia perché era già in atto uno spostamento verso l'indoor. Si stima, a livello nazionale, un 30% in meno di presenze in strada. Complessivamente però non si può dire che il fenomeno della tratta e della prostituzione forzata sia diminuito». Questo cambiamento ha reso più urgente – ma anche più difficile – il consolidamento di reti di prevenzione del fenomeno, di protezione delle vittime e di contrasto della criminalità. «È importante – sostiene Floris – promuovere anche un'adeguata formazione di tutti i soggetti implicati: dalle forze di polizia agli operatori dei centri sanitari a quelli degli enti pubblici per creare un sistema che garantisca il riconoscimento precoce delle vittime e un'accoglienza tempestiva». «Ancora oggi – fa notare – le donne nigeriane rappresentano la prima nazionalità nei sistemi di accoglienza anti tratta. Questo perché i programmi, così come sono strutturati, risultano poco "attraenti" per altre donne, come quelle provenienti dalla Romania, che non vi vedono un'opportunità per affrancarsi dalle catene dello sfruttamento». Un dato, pure questo, che dovrebbe far riflettere sulla necessità di ripensare anche questi percorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

